

UIL Pubblica Amministrazione

MINISTERI - ENTI PUBBLICI - UNIVERSITA' - E. RICERCA - AZIENDE AUTONOME - COMPARTO SICUREZZA
- AGENZIE FISCALI - PRESIDENZA DEL CONSIGLIO

tel. 06/71588888 fax 06/71582046 - e-mail: uilpa@uilpa.it -

sito internet: www.uilpa.it

INFORMAZIONI SINDACALI

A tutte le strutture della UIL-Pubblica Amministrazione

Ai componenti : il Comitato Centrale

il Collegio dei Revisori dei Conti.

il Collegio dei Probiviri

Circolare n. 56
Del 20 febbraio 2004

CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE UIL PA

Si è svolta a Roma nei giorni 18 e 19 febbraio la seconda Conferenza di Organizzazione della UIL PA alla quale hanno partecipato oltre 400 delegati provenienti da tutte le strutture nazionali e territoriali.

Ai lavori sono intervenuti, portando il loro autorevole contributo, il Segretario Generale della UIL Luigi Angeletti, il Segretario Organizzativo Carmelo Barbagallo ed il Segretario Confederale responsabile del Pubblico Impiego, Antonio Focillo.

In allegato vi trasmettiamo il testo dell'ampia ed approfondita relazione svolta dal Segretario Generale UIL PA Salvatore Bosco.

PREANNUNCIATE INIZIATIVE LEGISLATIVE DEL GOVERNO SUL PUBBLICO IMPIEGO

Apprendiamo dalla stampa nazionale che il Ministro per la Funzione Pubblica, avv. Mazzella, sta per presentare al Consiglio dei Ministri uno schema di ddl per ridefinire aspetti importanti della disciplina del lavoro pubblico. Ancora una volta, purtroppo, il governo conferma la deprecabile abitudine di procedere in modo unilaterale con interventi normativi su materie che dovrebbero essere oggetto di contrattazione con le organizzazioni sindacali. In particolare, contravvenendo alla apposita direttiva emanata dal Presidente del Consiglio nel 2002, si annunciano interventi su:

- mobilità;
- criteri di determinazione delle piante organiche e delle disposizioni in materia di accesso al lavoro pubblico, anche alla luce delle novità introdotte dalla legge Biagi;
- durata minima degli incarichi dirigenziali, fissata ad un anno;
- ristrutturazione dell'ARAN e nuovo assetto e composizione dei Comitati di Settore;
- procedimento di contrattazione;
- interpretazione autentica dei contratti.

Seguiremo con attenzione l'iter di questo provvedimento tenendovi informati sui suoi sviluppi.

INDENNITA' DI AMMINISTRAZIONE NEL CALCOLO DELLA TREDICESIMA

Pervengono numerose richieste di chiarimenti in riferimento alla recente sentenza del Tribunale del Lavoro di Pisa relativa al ricorso presentato da alcuni dipendenti del Ministero della Giustizia per l'inserimento dell'indennità di amministrazione nel calcolo della tredicesima mensilità.

Al riguardo precisiamo che:

- la sentenza in questione, depositata in cancelleria il 29.01.2004, non produrrà immediato effetto finchè non sia passata in giudicato. Non siamo a conoscenza di eventuali ricorsi in appello da parte dell'amministrazione;
- gli effetti della sentenza, una volta passata in giudicato, non si estendono automaticamente ai casi analoghi e quindi i lavoratori debbono promuovere ricorsi in sede giudiziaria, previo tentativo di conciliazione;
- i lavoratori interessati possono intanto produrre istanze in carta libera alla propria amministrazione tese ad ottenere il calcolo sulla tredicesima dell'indennità di amministrazione, limitatamente ai cinque anni antecedenti; tale istanza, peraltro, non esclude la facoltà di adire immediatamente la via giudiziaria;
- è importante far sapere ai lavoratori che, data la natura interpretativa della sentenza del Tribunale di Pisa, altre sedi giudiziarie potrebbero decidere in modo difforme o rimandare le norme impugnate al tavolo contrattuale per una interpretazione autentica da parte dei soggetti firmatari del CCNL; in questo caso vi ricordiamo che l'art. 33, comma 3 del CCNL 98/01 stabilisce che l'indennità di amministrazione ".....è corrisposta per dodici mensilità".
- nel caso di ulteriori pronunce positive definitive, per estendere alla totalità dei lavoratori gli effetti delle sentenze sarà necessario modificare il CCNL e reperire risorse aggiuntive, poichè è da escludere che vi si possa fare fronte con le somme contrattuali esistenti.

Alla luce di tutte le considerazioni suddette vi invitiamo a fornire ai lavoratori tutto il supporto necessario, informandoli tuttavia correttamente sulle oggettive difficoltà che questa materia presenta.

Comunque la sentenza si inserisce in un discorso complessivo sulla indennità di amministrazione che la UIL PA e le altre OO.SS. hanno già avviato con la controparte per definirne i riflessi sulla struttura del salario, sul trattamento pensionistico e sul calcolo della tredicesima.

Fraterni saluti.

Il Segretario Generale
(Salvatore BOSCO)

Relazione del Segretario Generale Salvatore Bosco alla seconda conferenza di organizzazione della UIL PA

Premessa

Questa nostra seconda Conferenza di Organizzazione si colloca in un momento particolare di riflessione sul ruolo del Sindacato e sulle sue prospettive di sviluppo e di capacità rappresentativa.

A questo riguardo è innegabile che le importanti indicazioni, contenute nelle tesi confederali, aprono una discussione a tutto campo sul rapporto sindacato-società.

Dal grande tema dello stato sociale a quello della rappresentanza di nuove figure professionali, la nostra categoria è investita in pieno dalla responsabilità di fornire un contributo costruttivo al dibattito confederale e di verificare la rispondenza dei nostri programmi, dei nostri obiettivi, delle nostre strutture alle esigenze di una società moderna in rapida evoluzione.

Quando nel febbraio 2002 celebriamo il nostro primo congresso nazionale a Roma, ci lasciamo con l'indicazione di una serie di obiettivi da realizzare nel corso del mandato.

Sul piano organizzativo, ci eravamo posti l'obiettivo di rafforzare la UIL Pubblica Amministrazione per poter contare su una organizzazione più grande, più coesa, in grado di costituire con i propri quadri e le proprie strutture un punto di riferimento certo ed affidabile per tutti i lavoratori che operano nei nostri comparti di contrattazione.

E oggi possiamo affermare con orgoglio che questo traguardo è stato raggiunto.

Ma prima di entrare nel merito del lavoro svolto in questi due anni, riteniamo utile fare una breve analisi della situazione politica ed economica che ha caratterizzato questo periodo.

Il contesto politico ed economico internazionale.

Il quadro internazionale è ancora segnato dalla terribile esperienza dell'11 settembre 2001 e dall'espandersi del fenomeno del terrorismo, contro il quale, nonostante l'impegno mostrato da quasi tutti i paesi del mondo, non sono stati raggiunti ancora risultati decisivi. E' evidente che il problema deve essere risolto non con azioni militari, che hanno dimostrato tutti i loro limiti e la loro inadeguatezza, ma con l'intervento delle organizzazioni internazionali e con le armi della politica, della democrazia, favorendo la crescita economica dei paesi più arretrati.

Anche il processo di globalizzazione, che doveva unire i popoli ed equilibrare i livelli di sviluppo, sta evidenziando tutti i suoi limiti, essendo circoscritto al campo economico-finanziario, dove le grandi multinazionali, in una situazione di monopolio assoluto hanno incrementato i profitti senza peraltro ridistribuirne i benefici.

Il divario economico, culturale e sociale tra paesi ricchi e quelli poveri non solo non si è ridotto ma ha subito un ulteriore aumento, che finisce per alimentare le forme più estreme di protesta e fornisce gran parte del serbatoio umano dal quale attingono le centrali del terrore.

In questo contesto, il biennio appena trascorso ha attraversato anche una delle più gravi ed estese crisi economiche, che tuttora è in atto e colpisce i paesi più progrediti. Una crisi con caratteristiche particolari e preoccupanti che la rendono assai diversa da quelle precedenti.

I mercati finanziari, infatti, sono sottoposti alle tensioni di una economia globalizzata che da alcuni decenni ha trasferito il suo baricentro nell'est del mondo, facendo di queste aree il nuovo fulcro produttivo, economico e finanziario del pianeta.

La crescita vertiginosa di queste zone, dove l'aumento del prodotto interno lordo supera oramai l'otto per cento, è dovuta essenzialmente alle favorevoli condizioni determinate dall'esistenza di una fonte quasi inesauribile di manodopera a basso costo ed altamente flessibile.

Tutto ciò accompagnato però dall'assenza totale, o quasi, di garanzie per i lavoratori e di leggi di tutela sociale.

Ne deriva che questi paesi, che potrebbero godere di un tenore di vita migliore grazie alla ricchezza prodotta, non applicando politiche di redistribuzione dei redditi costringono gran parte della popolazione a vivere in condizioni di miseria ed indigenza.

Le risposte dell'occidente alla sfida della globalizzazione

La crisi determinata da questo processo di spostamento dell'asse produttivo ha colpito anche nazioni un tempo trainanti dell'economia mondiale, come la Francia e la Germania, e non ha risparmiato naturalmente l'Italia, dove anzi ha avuto una accentuazione particolare per la maggiore fragilità del sistema produttivo-finanziario.

Fragilità che trova il suo punto di maggiore caduta nella struttura produttiva dell'Italia, basata prevalentemente sulla piccola e media impresa che nei momenti di recessione entra in crisi, soprattutto per l'assenza o quasi di fonti proprie di finanziamento, per le difficoltà di reperimento delle risorse finanziarie e per le dimensioni del mercato.

Peraltro, la carenza di validi strumenti di controllo sotto il profilo istituzionale, bancario e di rappresentanza aziendale ha consentito operazioni spesso truffaldine, che arrecano danni irreparabili alle aziende ed all'economia del paese, come i recenti fatti di cronaca hanno messo in evidenza.

Inoltre il tradizionale rapporto di lavoro subordinato, dotato delle tutele derivanti da anni di lotte sindacali, viene oggi messo ancor più in discussione attraverso l'introduzione di forme di lavoro che hanno come comune denominatore la precarizzazione del rapporto di lavoro e con esso la marginalizzazione del movimento sindacale.

Ma la vera sfida della globalizzazione si gioca principalmente sul terreno della qualità, della ricerca, dell'innovazione e delle infrastrutture. E' su questi aspetti che il sistema Italia entra in crisi, a causa di una distorta visione del concetto di competitività da parte del mondo imprenditoriale italiano, abituato ad essere assistito con i soldi della collettività.

Noi non dobbiamo competere con i paesi in via di sviluppo, perché sarebbe una inevitabile sconfitta. Noi dobbiamo confrontarci con le economie più evolute del pianeta e per fare questo abbiamo bisogno di investire, ribadiamo, in termini di ricerca e innovazione, qualità ed infrastrutture.

Affermare che la fragilità del nostro sistema produttivo-finanziario è dovuta esclusivamente all'eccessivo costo del lavoro non risponde al vero. Da noi i lavoratori non costano di più che nelle altre nazioni occidentali. Al contrario è la mancanza di una adeguata politica di investimenti sul lavoro, quali formazione ed incentivazione a determinare l'attuale squilibrio e rendere il nostro sistema produttivo ed economico più debole e scarsamente competitivo con i paesi più evoluti.

L'attacco allo stato sociale

Di fronte ai gravi problemi economici del Paese ed alle carenze strutturali il governo, supportato dalla confindustria e dalle forze conservatrici, invece di intervenire con una corretta politica di risanamento e di rilancio, non trova di meglio che cercare di rimettere in discussione l'intero assetto dello stato sociale, frutto di anni di lotte dei lavoratori.

Infatti, l'azione del governo è incentrata ad attuare una deregulation a tutto campo che sembra avere come obiettivo l'indebolimento, se non addirittura l'abbattimento, del potere contrattuale dei lavoratori attraverso:

- la rarefazione delle relazioni sindacali;
- l'ostilità nei confronti della concertazione;
- la riduzione dei diritti nel mondo del lavoro dipendente.

Tutto ciò accompagnato dalla perdita del potere d'acquisto dei salari, già messo a dura prova dalle speculazioni commerciali conseguenti all'introduzione dell'euro, e dalla messa in discussione del sistema di sicurezza sociale, basato sui due pilastri della previdenza e dell'assistenza.

Di fronte a questo scenario, bene ha fatto il movimento sindacale a respingere gli attacchi ed a mobilitare il paese per difendere i diritti fondamentali dei lavoratori, dei pensionati e delle classi meno abbienti; ma al tempo stesso riteniamo che sia sbagliato disertare i tavoli e non accettare il confronto con le controparti sui temi del rinnovamento, della sperimentazione e dell'evoluzione dei modelli organizzativi che interessano il mondo del lavoro.

La firma del Patto per l'Italia da parte della UIL è stata coerente con questa impostazione. Quell'accordo, infatti, ha consentito la salvaguardia dei principi contenuti nello statuto dei lavoratori che, in tal modo, sono stati preservati dai duri attacchi del mondo imprenditoriale e del governo. La stessa cosa è avvenuta per quel che riguarda i nuovi lavori dove sono state ridimensionate le originarie proposte di precarizzazione selvaggia.

Per noi, che ci assumemmo la responsabilità di una firma convinta, ma sofferta, che ha provocato lacerazioni nel movimento sindacale, l'accordo rivestiva grande importanza perché doveva ricondurre al tavolo negoziale i grandi temi sociali quali:

- L'emersione del lavoro nero;
- La lotta all'evasione fiscale;
- La razionalizzazione del mercato del lavoro;
- L'ampliamento del sistema degli ammortizzatori sociali;
- L'impegno al rispetto del metodo concertativo.

Purtroppo in questi ultimi due anni abbiamo dovuto constatare che ben poco di quegli impegni è stato rispettato.

I tavoli di confronto sono risultati privi di utilità ed il governo ha continuato a procedere in modo unilaterale nel definire materie che avrebbero dovuto essere oggetto di accordo.

Di fatto ha riconfermato la scelta di porre fine al sistema della concertazione.

Ci troviamo ogni giorno di fronte a decisioni non concordate su materie come pensioni, sanità, scuola, servizi pubblici. Decisioni che sono penalizzanti e che tendono a diminuire i livelli di tutela delle fasce più deboli della popolazione: malati, pensionati, disoccupati, lavoratori precari, emarginati.

Una tale politica, accompagnata anche da provvedimenti economici e fiscali mirati a privilegiare le *lobbies* imprenditoriali e finanziarie, con consistenti benefici sotto forma di condoni e sanatorie, non può che trovare sulla sua strada la netta e decisa opposizione di tutto il movimento sindacale.

Riforma del sistema previdenziale.

Un segnale unitario forte ed inequivocabile di mobilitazione lo abbiamo dato in questi ultimi mesi per contrastare il tentativo di introdurre modifiche strutturali al sistema previdenziale, senza che a nostro giudizio ve ne fosse la reale necessità.

Infatti da anni sosteniamo, conti alla mano e con argomentazioni ineccepibili, che il sistema pensionistico, basato sui contributi delle aziende e dei lavoratori, è ancora in equilibrio, mentre il deficit preoccupante ed in forte aumento è quello assistenziale, quello tanto per intenderci delle pensioni sociali, delle integrazioni al minimo, degli assegni di invalidità, della cassa integrazione che va finanziato attraverso la fiscalità collettiva, trattandosi di uno dei cardini dello stato sociale basato sul principio di solidarietà.

L'assenza sostanziale di un confronto con il movimento sindacale e i comportamenti ultimativi del governo per una riforma i cui effetti oltretutto sono rinviati al 1° gennaio 2008, indicano chiaramente quale fosse il vero obiettivo dell'esecutivo. Esso non era sicuramente quello di un necessario assestamento del sistema previsto dalla riforma Dini, risultato di un lungo e faticoso confronto tra le parti sociali, ma la volontà di reperire in fretta risorse per altre finalità.

Ma è anche nel merito del provvedimento che noi abbiamo espresso in modo totale, fin dall'inizio, il nostro dissenso.

Non accettiamo la drastica abolizione delle pensioni di anzianità a partire dal 2008, perché introduce un grave vulnus alla certezza dei diritti di chi, dopo una vita di lavoro, aspira ad un trattamento previdenziale equo e dignitoso. E d'altra parte, come potremmo non definire ingiusta e discriminante una riforma che dall' 1° gennaio 2008, senza alcuna gradualità, dovesse cancellare le attuali pensioni di anzianità, oppure costringere i lavoratori ad optare per un sistema di calcolo notevolmente penalizzante?

Inoltre, riteniamo inaccettabile l'ipotesi di escludere dei lavoratori pubblici dal sistema di incentivazione previsto per coloro che, nel periodo 2004/2007, pur maturando il diritto alla pensione di anzianità decideranno di rimanere in servizio.

Se poi a tutto ciò si aggiunge il fatto che il governo nulla fa per attuare la previdenza integrativa, elemento indispensabile per garantire un sistema previdenziale equo alle nuove generazioni, si possono valutare in tutta la loro gravità i pericoli che corrono in particolare i lavoratori con minore anzianità contributiva.

Manca infatti nella delega qualsiasi intervento a sostegno della previdenza complementare, legata ai fondi pensione negoziali. Questi hanno subito pesanti penalizzazioni, in termini fiscali, rispetto alle forme assicurative e bancarie, che ne hanno di fatto rallentato la diffusione, soprattutto nel pubblico impiego.

Sarebbe sbagliato infine non prevedere una facoltà di opzione per i lavoratori che intendono rinunciare al proprio TFR, per finanziare la previdenza complementare.

Queste sono alcune delle osservazioni critiche che abbiamo avanzato nel merito della proposta di riforma.

E giudichiamo semplicemente vergognosa la propaganda governativa che, per sostenere le proprie tesi, non ha esitato a creare nel paese, anche con l'uso massiccio dei mass-media, la falsa convinzione dell'esistenza di una contrapposizione di interessi fra generazioni, addossando al sindacato la responsabilità della mancata tutela dei più giovani, a vantaggio dei più anziani.

Bene ha fatto il sindacato a rispondere con durezza e con lo sciopero generale a tale provocazione.

Per noi l'unica base di partenza seria e logica per avviare correttamente un confronto sulla riforma delle pensioni è che il governo rinunci alle posizioni pregiudiziali assunte e decida di scorporare i costi della previdenza da quelli dell'assistenza, che impropriamente gravano sul sistema previdenziale pubblico.

In nessun caso saremo disposti a farci trascinare in un confronto che ha come unico obiettivo quello di fare cassa, magari per finanziare con i soldi dei lavoratori dipendenti e dei pensionati i mancati introiti derivanti dai condoni, dalle sanatorie e dalle politiche di riduzione fiscale tese a beneficiare i ceti più abbienti.

Occorre invece porre rimedio alla riduzione delle entrate contributive frutto di una dissennata politica riguardante la flessibilizzazione del mercato del lavoro e le agevolazioni indiscriminate riservate ai datori di lavoro.

Infatti, la sostituzione delle tradizionali forme occupazionali con contratti atipici o, peggio, la tolleranza verso forme di lavoro nero per effetto dei mancati controlli, determina, insieme alle varie forme di decontribuzione, la progressiva diminuzione delle entrate previdenziali.

Sarebbe inoltre necessario intervenire sulle categorie del lavoro autonomo e sui professionisti, che oggi versano contributi notevolmente inferiori rispetto ai lavoratori dipendenti. Non si può pensare di finanziare la previdenza senza che ci sia una giusta ripartizione degli oneri tra le categorie interessate.

La legge finanziaria 2004 e la politica economica del governo.

Ma oltre alla riforma delle pensioni, per far quadrare i conti dello Stato in dissesto, il governo ha varato una manovra economica per il 2004 incentrata su tagli, dismissioni, disinvestimenti e risparmi indiscriminati sulle spese della pubblica amministrazione.

L'esecutivo ha sottratto di fatto la manovra al dibattito parlamentare ed alla libera discussione tra le forze che rappresentano le varie istanze sociali, culturali ed economiche del Paese, attraverso l'espedito di ricorrere al voto di fiducia in Parlamento per far approvare la manovra così come era stata concepita. I suggerimenti e i correttivi proposti dal movimento sindacale sono stati puntualmente ignorati.

Il nostro giudizio sulla legge finanziaria rimane, pertanto, fortemente negativo. E' una finanziaria che prosegue nel sistematico smantellamento delle prestazioni sociali, riducendo il fondo destinato

alle politiche assistenziali e continuando a lasciare inattuata la riforma degli ammortizzatori sociali, malgrado gli impegni a suo tempo assunti con il sindacato e mai rispettati.

E' una finanziaria che contiene interventi del tutto insoddisfacenti in materia di *welfare*, specie per quanto riguarda il settore sanitario, il sostegno alle famiglie e la lotta alla povertà. Le poche misure introdotte, come l'assegno per il secondo figlio e il cosiddetto "reddito di ultima istanza", danno luogo a ridicoli contributi di entità poco più che simbolica, largamente insufficienti ad affrontare i problemi della povertà e della de-natalità, i quali richiederebbero, al contrario, interventi ben più complessi. Anche gli investimenti nel mezzogiorno sono insufficienti e non permettono di recuperare i divari tra le diverse aree di sviluppo, con conseguenze negative sui livelli occupazionali.

Poco e nulla viene proposto nei riguardi delle famiglie dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, che pagano anche per la mancata restituzione del drenaggio fiscale.

In compenso, anche quest'anno la finanziaria si è rivelata attenta a tutelare gli interessi delle imprese, del lavoro autonomo e professionale. La pratica indiscriminata delle sanatorie e degli sconti fiscali a chi, sistematicamente, evade tasse e contributi, alimenta sempre più nell'opinione pubblica la sensazione che coloro i quali agiscono nell'illegalità ricevono, alla fine, una sorta di premio dallo Stato, finanziato con i soldi dei cittadini onesti.

Queste sono le considerazioni che hanno portato la UIL a dire da sempre "NO" ai condoni di ogni tipo, perché sono immorali e penalizzano non chi infrange le regole, ma chi le rispetta.

Per questo eravamo e siamo contrari al concordato preventivo, che riteniamo incostituzionale perché lesivo del principio di progressività delle imposte.

Per questo eravamo e siamo contrari al condono edilizio che, oltre a favorire i guasti al territorio e ad abbassare la tutela dell'ambiente, scarica oneri sempre più pesanti sulle amministrazioni locali.

Quanto al pubblico impiego, la finanziaria è stata particolarmente avara poiché non ha stanziato le risorse necessarie per il rinnovo del biennio economico 2004/2005.

Lo stanziamento previsto per i rinnovi dei contratti di lavoro è stato calcolato in base a tassi di inflazione programmata irrealistici, senza tener conto del recupero del potere d'acquisto del salario relativo al biennio precedente.

Inoltre, non è previsto alcun finanziamento per potenziare la contrattazione integrativa ed aumentare le risorse destinate al miglioramento dell'efficienza delle amministrazioni dello Stato. Anzi vengono dimezzati i fondi per la produttività.

Non si tratta ovviamente di errori di valutazione da parte del governo, ma di una scelta precisa che va nella direzione di svuotare di significato la contrattazione, indebolire il movimento sindacale, produrre una inevitabile rottura delle trattative e, di conseguenza, uno slittamento dei rinnovi contrattuali.

E' chiaro dunque che l'obiettivo è quello di attuare un controllo rigido sui salari reali, e in particolare su quelli dei pubblici dipendenti, senza peraltro prevedere alcun intervento su prezzi e tariffe, che sono lasciati liberi di aumentare a dismisura.

E' evidente che a queste condizioni non è possibile iniziare una trattativa seria. Il governo quindi deve assumersi la responsabilità delle proprie scelte e di un inevitabile acuirsi delle tensioni e del malcontento tra i lavoratori pubblici. Ci dobbiamo dunque preparare ad una stagione di conflitti che dovrà essere accompagnata da una forte mobilitazione e da un intensificarsi delle azioni di lotta.

La destrutturazione della Pubblica Amministrazione

E come se tutto ciò non bastasse continua ad avanzare il processo di destrutturazione della pubblica amministrazione che questo esecutivo persegue ostinatamente, attraverso una serie di interventi mirati alla riduzione degli organici, alla disincentivazione delle professionalità, al blocco del turnover, alla precarizzazione di quote sempre crescenti di personale, alla trasformazione in senso privatistico di importanti settori della pubblica amministrazione.

Emblematico, al riguardo, l'atteggiamento tenuto nei confronti dei precari delle amministrazioni pubbliche, molti dei quali attendono da anni la stabilizzazione del proprio rapporto di impiego.

Anziché porre fine alle situazioni di temporaneità e di incertezza, come avevamo unitariamente richiesto, si è preferito prorogare per l'ennesima volta i contratti a termine già esistenti. Abbiamo già attuato uno sciopero e continueremo con le azioni di lotta per sanare una situazione divenuta intollerabile ed umiliante per migliaia e migliaia di lavoratori che svolgono da anni il loro lavoro alle dipendenze della Pubblica Amministrazione.

Per quanto riguarda il processo di smantellamento della pubblica amministrazione e di cessione ai privati di competenze e funzioni sempre più estese, siamo in presenza di una notevole accelerazione. Appare sempre più evidente l'intenzione di favorire l'interesse dei privati nella gestione dei pubblici servizi economicamente vantaggiosi, lasciando sulla collettività il peso di quelli che, per loro natura, non possono che essere improduttivi.

Una parte sempre più consistente di beni e servizi vengono progressivamente sottratti alla proprietà comune per essere portati, spesso a prezzi assolutamente discutibili, nello stato patrimoniale di aziende e società molto interessate dal business in questione.

- Come definire altrimenti la tendenza a scorporare parti di amministrazioni pubbliche, trasformandole in società per azioni?
- Come definire la propensione di cedere a privati l'effettuazione di lavori e l'esercizio di compiti finora svolti dagli uffici delle amministrazioni pubbliche con proprio personale?
- Come definire la svantaggiosa cessione a soggetti privati dei crediti o dei patrimoni degli enti pubblici?

Casi assurdi, come quello della cartolarizzazione dei crediti INPDAP relativi ai prestiti ai dipendenti pubblici, dimostrano la volontà di sfruttare qualsiasi risorsa, anche in modo illegittimo, per fare cassa e coprire disavanzi dei conti pubblici.

E a tal proposito, ci piacerebbe anche conoscere a chi fanno capo queste società che acquistano i crediti della pubblica amministrazione.

La politica di cessione ai privati di servizi ed attività finora svolte dalla pubblica amministrazione, nata come soluzione eccezionale per risolvere casi specifici e limitati di inefficienze e diseconomie, sta diventando quindi, prassi sempre più diffusa ed estesa ad ampi settori dei servizi pubblici.

Siamo ormai in presenza di un vero e proprio processo di dismissioni che non risponde a criteri di economia e di buona amministrazione. La creazione di società per azioni alle quali affidare i servizi, o la trasformazione in società per azioni di Enti Pubblici, oltre a determinare processi di mobilità indiscriminata e di precarizzazione del rapporto di lavoro per migliaia di lavoratori, comporta un sicuro aggravio dei costi finanziari e sociali a carico dei cittadini utenti. La Pubblica Amministrazione non deve spogliarsi delle prerogative che le leggi fondamentali le assegnano a garanzia di equità di trattamento e salvaguardia dei livelli minimi di tutela sociale.

Se questa è l'economia creativa del ministro Tremonti, c'è di che essere seriamente preoccupati.

E' una visione dell'economia che prevede il blocco totale delle assunzioni, non solo di nuovi lavoratori ma anche di coloro che hanno già vinto i rispettivi concorsi;

una visione che accentua la dequalificazione professionale dei dipendenti pubblici e ne svilisce il ruolo;

una visione che, in nome della flessibilità e del risparmio, tende a creare situazioni di precariato e di sottoccupazione;

Ciò rende sempre meno funzionale la macchina pubblica e sempre più difficile il raggiungimento di livelli dei servizi ai cittadini qualitativamente e quantitativamente accettabili.

La ormai cronica carenza degli organici in settori pubblici vitali per la società, come nella giustizia, nella sicurezza, nella sanità, nella ricerca, nella prevenzione degli infortuni, nel fisco, nei servizi ispettivi e di controllo, nella tutela dell'ambiente, nell'università, determina l'impossibilità per gli organi dello Stato di fronteggiare adeguatamente i fenomeni di violazione delle norme e di inefficienza delle strutture di servizio.

In questo quadro, evasori fiscali, datori di lavoro disonesti, costruttori che operano in dispregio alle norme sulla tutela ambientale e paesaggistica, sanno di poter continuare a dormire sonni tranquilli, perché tanto c'è chi, tra condoni e sanatorie, garantisce loro la più totale impunità.

I riflessi sul pubblico impiego.

Purtroppo questi tentativi di marginalizzare il ruolo e le funzioni della pubblica amministrazione, che non sono il frutto di progetti organici condivisi, hanno pesanti ripercussioni sul rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti e spezzano il filo del percorso riformatore avviato nei primi anni novanta.

Già nel recente passato non sono mancati esempi significativi di riforme pasticciate, che hanno creato situazioni di confusione e di sconcerto nei lavoratori delle pubbliche amministrazioni. Basti pensare alla riforma della dirigenza, o alla creazione dell'area della vicedirigenza, sulle quali, come ricorderete, la UIL Pubblica Amministrazione ha più volte espresso riserve e dissenso.

Ora il governo si accinge a scrivere nuove regole in materia di mobilità dei pubblici dipendenti, scavalcando di fatto la contrattazione collettiva che pure, negli ultimi anni, aveva disciplinato accuratamente la materia.

In pratica, si vogliono fissare, attraverso un semplice atto regolamentare, i criteri per decidere il destino di migliaia di lavoratori mobilitati per esubero o ristrutturazione. Un provvedimento tutt'altro che estemporaneo, ma che, al contrario, appare come il logico presupposto per mettere in pratica quel programma di massicce esternalizzazioni dei servizi pubblici già da tempo annunciato e sinora bloccato per la drastica opposizione del sindacato.

Per contro, questo governo non sembra davvero molto interessato a proseguire l'opera di razionalizzazione dell'assetto dell'organizzazione della pubblica amministrazione, iniziata con la riforma Bassanini. Vediamo segnali politici sempre più forti che denunciano una chiara volontà di controriforma, con il ritorno alla frantumazione e allo spezzettamento delle amministrazioni. La riapertura a tempo indeterminato del "cantiere" legge 300 non promette, purtroppo, niente di buono. Il nuovo assetto dei ministeri scaturito dalla riforma del 1999 appare oggi, per molti aspetti, quanto mai incerto e precario.

Quanto alla trasformazione del rapporto di lavoro in senso privatistico, oggi possiamo affermare che non solo essa non è stata completata ma, addirittura, assistiamo ad un inquietante arretramento. I segnali purtroppo che ci giungono da più direzioni ci fanno temere che l'intero progetto di riforma della pubblica amministrazione sia messo in pericolo. Bastano alcune considerazioni per comprendere come questo rischio sia quanto mai attuale:

- la marcia indietro sulla riforma della dirigenza, che ora qualcuno vorrebbe riportare nell'alveo della disciplina di legge;
- le incursioni legislative su materie riservate alla contrattazione, come l'introduzione della vicedirigenza negli ordinamenti del personale;
- l'estensione strumentale di sentenze giudiziarie e della Corte Costituzionale da parte delle amministrazioni, per rimettere in discussione le contrattazioni integrative e per vanificare gli accordi raggiunti;
- l'ambiguità e l'incoerenza delle norme in materia di giurisdizione, che rendono di fatto difficile per il lavoratore chiedere ed ottenere giustizia, vista la difficoltà ad individuare il giudice competente. Ne è prova la recente pronuncia delle Sezioni Unite della Cassazione che, ribaltando di 180 gradi la sua precedente posizione, ha affermato la competenza dei TAR in materia di promozioni e processi di riqualificazione interna.

Noi non possiamo permettere che ciò accada e che si vanifichino i principi ispiratori di una riforma anche da noi fortemente voluta.

Bisogna completare il processo di privatizzazione e potenziare il sistema contrattuale, limitando gli interventi legislativi e ampliando gli spazi della contrattazione e la partecipazione dei lavoratori in materia di organizzazione del lavoro.

Bisogna separare nettamente e senza equivoci la funzione dirigenziale da quella di indirizzo politico, svincolando i dirigenti da posizioni di subordinazione determinate dall'introduzione dello *spoils-system*.

Bisogna investire maggiori risorse per la formazione del personale e per le nuove assunzioni, a copertura delle carenze di organico.

Non possiamo infine non accennare ai problemi sorti in questi ultimi tempi intorno alla questione del diritto di sciopero nei servizi essenziali. Un tema di grande attualità che interessa in modo particolare la pubblica amministrazione. Siamo fermamente contrari ad un certo tipo di agitazioni che, fuori da ogni regola, mettono in crisi interi settori produttivi o di servizio e creano disagi non giustificati ai cittadini i cui diritti debbono essere temperati con quelli dei lavoratori.

E tuttavia dobbiamo denunciare un accentuarsi dei tentativi posti in essere da più parti per restringere l'esercizio del diritto di sciopero che, ricordiamo, è garantito dalla Costituzione tanto quanto quelli degli utenti.

Anche la Commissione di Garanzia, che dovrebbe esercitare un ruolo istituzionale *super partes*, ha interferito recentemente sul sistema delle relazioni industriali con decisioni penalizzanti, che noi consideriamo illegittime, nei confronti delle organizzazioni sindacali.

Ci dovremo impegnare dunque affinché su questa materia così delicata, che può comportare la restrizione dei diritti fondamentali di libertà, di espressione e di associazione, la cui tutela è alla base del nostro ordinamento democratico, sia definita una nuova regolamentazione in modo da consentire la effettiva fruizione di un diritto che di fatto, giorno dopo giorno, viene ad essere sempre più limitato.

Le relazioni sindacali

Altro argomento che necessita di essere approfondito in questa sede è quello legato all'assetto contrattuale, al sistema delle relazioni sindacali ed alle questioni connesse alla validazione degli accordi.

Questa conferenza si svolge in un momento di particolare criticità rispetto a questi temi ed occorre quindi indicare proposte che consentano di uscire da una difficile situazione di stallo.

Le gravi difficoltà incontrate per la chiusura dei contratti quadriennali in moltissimi comparti del pubblico impiego, che ancora oggi, a più di due anni dalla scadenza stentano a vedere la luce, rendono non più rinviabile un intervento sul meccanismo di formazione dei contratti.

Un primo importante aspetto, comune al settore privato ed a quello pubblico, riguarda il modello contrattuale scaturito dall'accordo di luglio 1993. Dopo dieci anni dobbiamo prendere atto che quel sistema, impostato sul controllo di prezzi, tariffe e dinamiche salariali in base ai tassi di inflazione programmata, è entrato in crisi profonda.

Basta vedere gli effetti fortemente penalizzanti subiti dai lavoratori dipendenti nell'ultimo quadriennio in termini di mancato recupero del potere d'acquisto delle retribuzioni, per rendersi conto che qualcuno non ha fatto la propria parte, non ha rispettato i termini dell'accordo.

Della politica dei redditi è rimasto solo il controllo della dinamica di salari e pensioni. Chi doveva controllare e contrastare comportamenti speculativi o scorretti non ha agito, provocando di fatto il collasso del sistema. Le recenti e strumentali polemiche, che hanno invaso le pagine dei giornali ed i dibattiti politici sulla ricerca dei responsabili dell'aumento dei tassi di inflazione, nulla tolgono alla gravità della situazione: se sia colpa dell'entrata in vigore dell'euro o dei comportamenti truffaldini di commercianti, grossisti o produttori, il dato che emerge con lampante e drammatica realtà è che, al di là del rapporto di parità a suo tempo stabilito, ciò che prima si comprava con mille lire oggi costa un euro.

Non si può tollerare che sia solo una parte, quella più debole, cioè i lavoratori dipendenti ed i pensionati, a sopportare le conseguenze di comportamenti irresponsabili su tariffe e prezzi, che incidono pesantemente sul potere d'acquisto e sul futuro delle famiglie.

Ma più ancora che la politica dei redditi, è entrata in crisi l'idea di fondo che stava alla base dell'accordo di luglio, cioè il principio della concertazione. Il governo, falsamente interpretando il principio costituzionale della "sovranità popolare", confondendolo con il concetto di "sovranità della maggioranza", ha ritenuto di poter fare a meno del confronto e del consenso di quelle

formazioni e istituzioni sociali, rappresentative di larghe fasce di popolazione e dei ceti produttivi su cui poi ricadono gli effetti delle scelte compiute.

Intervenire dunque su materie quali il fisco, la sanità, la scuola, l'occupazione, lo stato sociale, l'ambiente senza il necessario consenso delle parti sociali significa andare incontro al fallimento certo delle riforme e, soprattutto, all'inasprimento dello scontro e delle tensioni all'interno della società civile.

Noi siamo sempre stati disponibili a ridiscutere i contenuti dell'accordo di luglio per adeguarlo alle mutate esigenze e ai diversi equilibri della società e del Paese. E oggi siamo pronti a ridiscutere anche il modello contrattuale, rinunciando ad esempio alla cadenza biennale della parte economica dei contratti, previa riduzione a tre anni della loro validità.

Questa disponibilità a ricercare soluzioni condivise deve essere considerata come dimostrazione di responsabilità nei riguardi del Paese.

Ci auguriamo che anche il governo dia prova di altrettanto senso di responsabilità e riveda la propria politica, ripristinando un corretto metodo di concertazione con le parti sociali.

Se viene messa in discussione la capacità di rappresentanza del sindacato vengono meno le regole, saltano gli equilibri e si inasprisce lo scontro sociale, con danni incalcolabili per l'economia del Paese.

La situazione contrattuale.

Entrando ora nel merito della contrattazione credo sia utile fare il punto della situazione in relazione ai risultati raggiunti ed agli obiettivi ancora da realizzare in questa tornata contrattuale relativa al quadriennio 2002/2005.

Intanto, dobbiamo rilevare con preoccupazione il forte ritardo in cui versano le trattative per il biennio economico 2002/2003 in alcuni comparti come l'Università, la Ricerca, la Presidenza del Consiglio, il C.N.E.L., l'Agenzia Spaziale Italiana, l'E.N.E.A. e il C.O.N.I. Del resto, se consideriamo che il biennio economico 2000/2001 nel settore Università è stato sottoscritto solo a maggio 2003, ed il quadriennio 1998/2001 della Ricerca è entrato in vigore solo nel 2002, possiamo ben immaginare in quali difficoltà ci stiamo muovendo.

Il problema è sempre lo stesso: la mancanza di risorse, o meglio la mancata volontà delle controparti di investire in questi settori che noi, invece, consideriamo strategici per il futuro del Paese.

Lo stesso Presidente della Repubblica in un suo recente intervento ha avuto modo di definire il settore della ricerca come uno dei pilastri su cui si deve basare lo sviluppo della nazione.

Non comprendiamo perciò l'atteggiamento del governo che si ostina a trascurare settori vitali che hanno estremo bisogno di investimenti, di valorizzazione professionale, di organiche riforme strutturali.

Con l'occasione esprimiamo la nostra soddisfazione per l'iniziativa della UIL di valorizzare e coordinare le politiche collegate ai settori dell'Università e della Ricerca con la costituzione di un apposito dipartimento.

La conclusione dei contratti di lavoro in tutti i comparti rappresenta pertanto un obiettivo prioritario per la nostra organizzazione sindacale.

Un traguardo che vogliamo realizzare insieme alle altre organizzazioni sindacali, con le quali possiamo vantare una continuità di presenza e di azione unitaria che abbiamo mantenuto anche nei momenti difficili.

Insieme a CGIL e CISL abbiamo condotto dure battaglie contro i tentativi del governo di negare i rinnovi contrattuali a milioni di lavoratori del pubblico impiego.

Insieme abbiamo manifestato nelle piazze di tutta Italia le nostre ragioni e abbiamo costretto la nostra controparte a rispettare gli accordi politici che avevamo sottoscritto con il governo.

Insieme abbiamo raggiunto importanti e positive intese nei rinnovi dei contratti di lavoro nei comparti dei Ministeri, del Parastato, delle Agenzie Fiscali e delle Aziende.

Questi accordi essenzialmente riguardano:

- il recupero del potere d'acquisto delle retribuzioni;
- le decorrenze coincidenti con la vigenza contrattuale;
- la stabilizzazione di una parte del salario accessorio;
- il conglobamento dell'IIS nello stipendio tabellare;
- il potenziamento della contrattazione integrativa;
- l'intensificazione della lotta al *mobbing* ed alle molestie sessuali.

Noi dobbiamo tuttavia completare la stagione contrattuale in quei comparti dove vi è stato un rinvio in materia di ordinamenti professionali. Un tema che invece è stato affrontato e risolto nel comparto delle Agenzie Fiscali.

Il modello elaborato per i lavoratori di questo comparto prevede:

- la riduzione delle posizioni di accesso dall'esterno;
- la creazione di un adeguato numero di fasce economiche di sviluppo all'interno di ciascuna area;
- una notevole semplificazione dei meccanismi di progressione economica all'interno dell'area;
- la determinazione dell'organico di area per ogni singolo profilo;
- l'istituzione dell'indennità di posizione e di risultato da attribuire al personale dell'area apicale che ricopre particolari posizioni organizzative e professionali.

Le soluzioni individuate in questo sistema ordinamentale, con gli opportuni adattamenti, potrebbero risolvere alcune delle problematiche rimaste in sospeso negli altri comparti.

Ci impegneremo dunque affinché le Commissioni paritetiche previste dai contratti si riuniscano nel più breve tempo possibile, per definire le proposte di modifica agli ordinamenti e consentire la conclusione delle trattative prima della scadenza del quadriennio in corso.

Biennio economico 2004/2005.

Per quel che riguarda il rinnovo contrattuale relativo al secondo biennio 2004/2005, come già abbiamo accennato nell'esame della legge finanziaria, dobbiamo registrare l'impossibilità di avviare concretamente le trattative soprattutto a causa dell'insufficienza delle somme stanziare.

Per questo tutte le categorie del pubblico impiego, d'intesa con le Confederazioni, hanno deciso lo stato di agitazione e stanno programmando una serie di iniziative di mobilitazione e di lotta a sostegno delle rivendicazioni salariali.

Chiediamo al governo di aprire, come è avvenuto nel febbraio del 2002, un tavolo di confronto per verificare se esistono le condizioni per giungere ad un'intesa riguardante l'aspetto economico dei rinnovi contrattuali nel pubblico impiego.

Le nostre richieste, che sono state presentate alla controparte con un documento unitario, prevedono per il secondo biennio un beneficio medio complessivo pari all'8% delle retribuzioni.

I tassi di inflazione programmata a cui fa riferimento la legge finanziaria, pari all'1,7% per il 2004 e all'1,5% per il 2005, sono irrealistici, inaccettabili e rappresentano una vera e propria provocazione.

Deve essere ben chiaro a tutti che, qualora le controparti dovessero mantenere inalterate le proprie posizioni, ignorando le nostre richieste, non esiteremo ad intensificare le azioni di lotta, fino a proclamare lo sciopero generale di tutto il pubblico impiego ed a riportare i lavoratori in piazza con una grande manifestazione nazionale.

Organizzazione

Ora, prima di avviarci alle conclusioni, riteniamo necessario affrontare i temi relativi all'assetto organizzativo interno, alla luce dei profondi cambiamenti che sono intervenuti nella pubblica amministrazione. Cambiamenti di cui abbiamo diffusamente parlato e che, è bene ribadirlo, sono ancora in corso d'opera.

In tale contesto, questa seconda Conferenza di Organizzazione assume una particolare importanza, perché ci consente, dopo aver completato il processo di unificazione delle categorie, sia a livello nazionale che sul territorio, di dedicare le nostre energie ad elaborare riflessioni, analisi e proposte

per adeguare le strutture della UIL Pubblica Amministrazione alle mutate esigenze che scaturiscono dalle trasformazioni in atto.

Come noto, la nostra organizzazione sindacale è una realtà estremamente complessa, che presenta peculiarità e specificità non riscontrabili negli altri settori della UIL, sia pubblici che privati. Basti ricordare ad esempio che nella maggior parte dei comparti che noi rappresentiamo esistono tre livelli di contrattazione, rispetto ai due che sono presenti altrove.

Ciò si verifica nei comparti dei Ministeri, degli Enti Pubblici non Economici, delle Agenzie Fiscali, della Sicurezza e delle Aziende Autonome.

Pertanto, una prima verifica da effettuare riguarda la validità dell'attuale modello organizzativo.

In questi anni abbiamo lavorato con tenacia alla creazione di un sindacato che potesse rispondere alle esigenze di ciascuna amministrazione od ente, apportando nel tempo le necessarie modifiche ed individuando le soluzioni che hanno consentito a tutti di sentirsi parte integrante della UIL Pubblica Amministrazione.

Non è stato sempre un cammino agevole quello che ha portato alla costruzione della casa comune.

Non è stato facile motivare alla stessa maniera 50 strutture di coordinamento nazionale che abbracciano più di 10 comparti di contrattazione, che danno luogo ad altrettanti contratti collettivi nazionali di categoria.

Sino ad oggi gli ostacoli incontrati sono stati superati grazie all'impegno di tutti che ha fatto prevalere gli interessi di categoria rispetto a quelli di parte. Siamo certi che anche per il futuro questo spirito unitario continuerà ad ispirare i nostri comportamenti.

La dimensione e la complessità di gestione della UIL Pubblica Amministrazione appare evidente se consideriamo il numero dei contratti che si sottoscrivono ogni biennio. Vorremmo ricordare al riguardo i comparti dei Ministeri, degli Enti Pubblici non Economici, dell'Università, della Ricerca, delle Agenzie Fiscali, della Presidenza del Consiglio, delle Aziende, della Sicurezza, a cui si aggiungono i contratti dell'A.N.A.S., dell'E.N.A.C., della Dirigenza, di tutti gli Enti Privatizzati, delle Autorità Indipendenti, dell'E.N.E.A., dell'Agenzia Spaziale, del C.N.E.L., del C.O.N.I. e di tanti altri che per brevità di esposizione non possiamo citare.

Un elemento importante che ha consentito la gestione di questa nostra complessa organizzazione è rappresentato dal ruolo centrale affidato ai coordinamenti nazionali di amministrazione o ente. Grazie a queste entità è stato possibile costruire una struttura organizzativa solida ed unitaria, ma al tempo stesso flessibile e dinamica, per garantire le specificità dei singoli settori e la rappresentanza diffusa e capillare nei posti di lavoro.

E' stato anche possibile assicurare ai tavoli di contrattazione, a tutti i livelli, la presenza dei responsabili dei settori interessati, esperti delle tematiche da esaminare, con il supporto politico e con il sostegno delle strutture di categoria.

Possiamo affermare con sicurezza che l'aver costituito e potenziato le strutture dei coordinamenti nazionali è stata una scelta vincente, che ha permesso di raggiungere risultati lusinghieri in termini di consenso e di crescita della rappresentatività.

Ma tutto questo non sarebbe stato sufficiente se, contemporaneamente, non avessimo valorizzato il ruolo e la funzione delle strutture territoriali, attribuendo a queste risorse e competenze. La UIL Pubblica Amministrazione sul territorio rappresenta ormai un punto di riferimento solido e organizzato in tutte le amministrazioni pubbliche, con una presenza diffusa in 107 province, con 1500 coordinamenti territoriali di settore e ben 3000 responsabili sindacali.

E non dimentichiamo anche l'importante ed insostituibile ruolo politico che la UIL Pubblica Amministrazione svolge all'interno delle strutture territoriali della Confederazione. Un ruolo che in questi anni si è rafforzato ed ampliato proprio in virtù del maggior peso che ha acquisito la nostra organizzazione. In moltissime realtà i nostri quadri sono oggi presenti all'interno delle segreterie confederali.

Alla luce di queste considerazioni, ci sentiamo di affermare con assoluta serenità, ma anche con altrettanta sicurezza e determinazione, che il nostro è un modello organizzativo valido e funzionale che risponde alle esigenze della categoria.

Rimetterlo in discussione sarebbe un errore che la UIL pagherebbe in termini di rappresentatività politica ed organizzativa.

Ciò non significa, tuttavia, che vogliamo rimanere ancorati ad un assetto statico ed imm modificabile. Anzi, proprio in questo momento positivo della nostra organizzazione abbiamo il dovere di adeguarci ai mutamenti in atto nelle pubbliche amministrazioni per seguirne la rapida evoluzione.

Per esempio, non è più rinviabile una soluzione organizzativa che consenta di superare i problemi sorti in alcuni settori importanti per effetto della eccessiva frammentazione della rappresentanza. Le trasformazioni e gli accorpamenti che sono stati realizzati nel comparto dei Ministeri rendono necessario un adeguamento delle nostre strutture per garantire una azione sindacale e contrattuale omogenea e coerente.

Ciò dovrà avvenire nei settori delle Attività produttive, delle Infrastrutture e della Giustizia.

Dovremo pertanto costituire, in via provvisoria, strutture federate composte dalla sommatoria degli attuali organismi direttivi ed esecutivi che, in attesa dei prossimi congressi, gestiranno unitariamente, con il coordinamento della categoria, i problemi dei singoli dicasteri.

Prendiamo atto con soddisfazione della decisione della Confederazione di trasferire gli attuali iscritti della UILA dipendenti dei Monopoli di Stato alla nostra organizzazione. Pertanto diamo il nostro benvenuto a questi lavoratori a cui affideremo la gestione di un nuovo coordinamento nazionale che sarà denominato UIL PA Monopoli di Stato.

Un altro problema organizzativo che oggi siamo chiamati ad esaminare con urgenza è quello relativo alla rappresentanza dei lavoratori atipici che sono presenti, come non mai in passato, negli uffici pubblici e che spesso sono privi delle più elementari tutele sindacali.

A costoro, che in talune realtà rappresentano una percentuale rilevante rispetto ai lavoratori di ruolo, dobbiamo dare risposte concrete in termini di tutela dei diritti e di garanzia delle condizioni di lavoro.

Per fare ciò, è necessario coinvolgere i lavoratori atipici nella vita della nostra organizzazione sindacale, prevedendo spazi adeguati di partecipazione nelle strutture, negli organismi e sui posti di lavoro.

Le modifiche agli assetti organizzativi dovranno essere accompagnate da un potenziamento dei servizi prestati dalla segreteria nazionale.

Maggiori risorse dovranno essere destinate per migliorare la qualità e la tempestività dell'informazione e garantire un adeguato e costante programma di interventi formativi e divulgativi.

Su questi temi la Segreteria Nazionale, avvalendosi dell'attività dell'Ufficio Studi, ha già realizzato in questi due anni molteplici iniziative:

- la pubblicazione del giornale;
- la costante attività di informazione e di aggiornamento attraverso il sito internet, la posta elettronica, i supporti informatici ed i tradizionali strumenti di divulgazione;
- l'effettuazione dei corsi di aggiornamento ed approfondimento su tematiche sindacali e di attualità, che hanno coinvolto centinaia di quadri provenienti da ogni provincia;
- la pubblicazione del libro sul rapporto di lavoro degli statali e di quello dell'università e ricerca.

E per il futuro siamo impegnati a proseguire su questa strada.

Nei prossimi mesi è prevista la pubblicazione dei volumi sul rapporto di lavoro del Parastato, già in fase di avanzata elaborazione, e di quello delle Agenzie Fiscali. Per quanto riguarda l'attività di formazione, è nostro intendimento proseguire con nuovi cicli di corsi che interesseranno tutte le strutture della UIL P.A.

Prima di concludere riteniamo opportuno portare all'attenzione di questa Conferenza un appuntamento elettorale importante e vitale per l'organizzazione: quello relativo al rinnovo delle RSU, previsto per il prossimo mese di novembre.

A tal proposito consentiteci di effettuare alcune considerazioni.

La prima riguarda l'eccessiva brevità del periodo di vigenza delle RSU: tre anni sono effettivamente pochi. Lo sforzo organizzativo ed i costi economici delle tornate elettorali, con scadenze così ravvicinate, sono enormi e non facilmente sopportabili dalle organizzazioni sindacali.

Inoltre la durata risulta breve anche per le stesse RSU, che troppo spesso si ritrovano al termine del loro mandato senza aver potuto completare le contrattazioni integrative.

Quindi la nostra proposta è quella di prolungare di almeno un anno la durata del mandato, portandolo da tre a quattro anni.

A tutto questo va aggiunta la considerazione pratica che la certificazione del risultato elettorale, utile per la misurazione della rappresentatività, e quindi per la determinazione delle agibilità sindacali, avviene da parte dell'ARAN con notevoli ritardi. Andremo alle nuove elezioni di novembre 2004 avendo conosciuto solo da poco i dati definitivi delle elezioni precedenti.

In occasione delle elezioni del 2001 siamo riusciti ad ottenere una percentuale media del 17,50%, con punte superiori al 19%, come nel comparto dei Ministeri.

Un risultato che ci ha riempito di orgoglio ma che non deve farci sentire completamente appagati. Dobbiamo essere convinti che esistono ancora importanti margini di crescita. Per realizzare questo obiettivo occorre uno sforzo ed un impegno maggiore per coinvolgere tutti i lavoratori, iscritti e non iscritti.

Due sono le condizioni da realizzare, che noi consideriamo fondamentali:

- la presentazione della lista in ogni ufficio/ente sede di elezioni;
- la giusta scelta dei candidati.

Nel condurre un'analisi approfondita del voto del 2001 abbiamo registrato ancora alcune zone di mancata copertura con le nostre liste. Ciò ha impedito a migliaia di lavoratori di poter votare per la UIL P.A.

Dobbiamo individuare queste zone d'ombra ed intervenire in quei settori che hanno evidenziato le maggiori carenze. Ci riferiamo soprattutto a quelle amministrazioni con forte decentramento territoriale e caratterizzate da uffici di piccole, se non addirittura di piccolissime dimensioni, nei quali diventa spesso complicata perfino la raccolta delle firme per la validazione delle liste o l'individuazione del presentatore.

Per aumentare i consensi non è infatti sufficiente riuscire a coprire le grandi strutture, se poi ci sfugge la massa dei lavoratori impiegati nelle piccole realtà che, in alcune amministrazioni, rappresentano una percentuale notevole del totale degli addetti.

Contiamo sull'apporto di tutti gli organismi territoriali di categoria, di settore e confederali, che debbono intervenire in modo sinergico per supplire ad eventuali vuoti o carenze.

Sulla scelta dei candidati, poi, occorre aprire una riflessione. Per un sindacato come la UIL, che non fa dell'ideologia politica la sua bandiera, che rifiuta i dogmatismi e gli schematismi, che rivendica sempre e comunque la propria autonomia e la propria libertà di scelta nell'interesse dei lavoratori, gli elementi decisivi che orientano le preferenze degli elettori sono (e non potrebbe essere altrimenti) oltre alla validità dei programmi, la qualità individuale dei candidati, la loro credibilità personale, il grado di fiducia che essi sanno riscuotere presso i loro colleghi sui posti di lavoro.

Ecco quindi che l'operazione di scelta dei candidati da inserire nelle liste, ufficio per ufficio, deve essere condotta con estrema attenzione e, soprattutto, deve essere iniziata per tempo, per acquisire le candidature degli elementi migliori anche tra coloro che non sono iscritti.

Questo delle elezioni delle RSU è un appuntamento da non mancare, poiché da esso dipende il futuro dell'organizzazione in termini di agibilità sindacali e di rappresentanza.

Dobbiamo dunque prepararci mobilitando tutte le nostre strutture ed utilizzando al meglio le risorse umane ed economiche disponibili.

Conclusioni

Abbiamo al nostro interno le donne e gli uomini in grado, con il loro lavoro, il loro impegno ed i loro sacrifici, di dare un contributo determinante alla ulteriore crescita della nostra organizzazione.

Sulle scelte confederali e sulle politiche della UIL PA in questi anni abbiamo già registrato un largo consenso e il costante aumento degli iscritti.

I lavoratori sanno che non siamo mai venuti meno agli impegni assunti e siamo stati sempre coerenti con i programmi che ci eravamo prefissati.

Sanno che ci siamo sempre battuti e continueremo a batterci per:

- respingere gli attacchi allo stato sociale,
- impedire lo smantellamento della pubblica amministrazione,
- evitare la svendita ai privati dei servizi pubblici,
- difendere il potere contrattuale dei lavoratori,
- valorizzare il ruolo della pubblica amministrazione come strumento di equità sociale, come risorsa del paese, come mezzo di sviluppo della società.

Noi continueremo sulla strada intrapresa perché siamo convinti che sia quella giusta per tutelare i nostri iscritti ed i lavoratori che rappresentiamo.

Da questa Conferenza di Organizzazione deve nascere un rinnovato impegno per rendere più grande e far contare di più la nostra organizzazione sindacale.

Sarà nostro orgoglio aver contribuito a rendere la UIL Pubblica Amministrazione più unita, più forte, più rappresentativa.